

Sta morendo a 28 anni. È stato contagiato dalla sua donna sieropositiva: dovevo darle fiducia

# Malato di Aids per amore «Lo rifarei»

Ha preso l'Aids per amore. Ora Claudio Belcuore sta morendo, a 28 anni. «Sapevo che sarebbe potuto accadere, Maria era sieropositiva, si buca. Non aveva più fiducia in niente. Ho voluto aiutarla a uscire da quel tunnel perché l'amo. Sono orgoglioso di questo». Maria, grazie a Claudio, è uscita dalla droga. Hanno un figlio che ha due anni. «Non lo consiglio a nessuno, ma lo rifarei. Ora lei è sana, non pensa più alla roba».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

«Sì, è vero, l'Aids l'ho preso per amore. Sapevo che mi sarebbe potuto capitare. Maria mi aveva detto tutto senza nascondermi nulla fin dal primo giorno: si buca ed era sieropositiva. Allora non aveva più fiducia in niente e nessuno. Io pensai: «Chissà, se forse qualcuno le dimostra che le vuole veramente bene, che non gli interessa il suo passato, forse ce la fa a rivivere». Non ho fatto subito l'amore con lei. Volevo un rapporto libero e leale. Non volevo pensasse che lo avevo paura di lei. Per questo: niente profilattici, niente barriere, niente ostacoli. Io sono orgoglioso di averla aiutata. Lei ha qualche rimorso, ma io la rimprovero quando si fa travolgere dai sensi di colpa».

### Non vivrà a lungo

Non vivrà a lungo Claudio Belcuore, alle spalle 28 anni di vita difficile vissuti tra brottopoli, collegi, affidamenti al servizio sociale, carceri per piccoli furti, bravate. È ammalato di Aids, fase conclamata. Difficile prevedere i tempi in cui si consumerà definitivamente la sua tragedia, ma l'esito finale, purtroppo, per la scienza di oggi, è inevitabile. Lui lo sa e avverte: «Averlo in Sicilia l'Aids è peggio. C'è un mio amico, Bruno, che sta morendo, ma al suo continuo a dire che ha un tumore. È costretto a portarsi tutto dentro».

L'Aids a Claudio, che non s'è mai drogato, gliel'ha trasmesso Maria C., 29 anni, tossicodipendente fin da ragazza, sieropositiva. Maria è uscita dal tunnel della droga. Ce l'ha fatta grazie a Claudio e a Francesco, il loro bambino che ha poco più di due anni e che, per fortuna, è sano. Tra Claudio e Maria c'è stato un amore di quelli che travolgono tutto e tutti, spesso facendo male a chi si trova accanto. Claudio ha lasciato la sua precedente compagna e i due bambini avuti da lei per sposare Maria. Un amore totale il suo con la scelta radicale di vivere fino in fondo i rischi e i destini dell'altro.

«Non sono un eroe. Il medico mi ha detto: «Non lo so se tu sei un santo o un pazzo». A me non inte-

ressa. Sono preoccupato solo di dovere abbandonare mio figlio. Quello che ho fatto lo rifarei. Certo, non lo consiglierai a nessuno. L'amore non bisogna farlo necessariamente come l'ho fatto io anche se lo c'ho pensato. Se sui piatti della bilancia ci fosse da un lato l'amore e dall'altro la vita, rischiererei quello che ho fatto. Ho avuto le più grandi soddisfazioni: mia moglie è sana, non ci pensa più alla roba. È stato durissimo. In alcuni momenti mi ha anche tradito andando con altri. Ma lo sapevo che non era Maria, era quell'altra ammalata di droga. E alla fine s'è rimesso tutto a posto».

Claudio sa di dover morire, ma non è questo il suo cruccio. Lui, prima di spegnersi, vorrebbe ricevere la pensione di 400mila lire che viene data a chi si trova nelle sue condizioni. Ha paura di non farcela: quella manciata di soldi potrebbe arrivare quando lui sarà già morto. È quasi una battaglia di principio. «C'è dentro la rabbia di chi ha visto i propri amici sparire uno dopo l'altro, inghiottiti dall'Aids, senza farcela ad avere il «contributo». Nino e Giovanni, a cui era più legato, non hanno fatto in tempo: sono scivolati via prima che arrivasse l'assegno. Sono diventati sette quelli morti senza fare in tempo. Io ho fatto la domanda ad agosto ma ancora non ne so nulla: come se avessi tutta la vita davanti. I tempi della burocrazia si sono consolidati molto prima che apparisse l'Aids: tra il diritto al «contributo» e la sua realizzazione si mette quasi sempre di traverso la morte».

### L'8 dicembre dell'89

L'amore tra Claudio e Maria era cominciato il giorno dell'Immacolata: 8 dicembre del 1989. Lui l'aveva incontrata alla stazione di Messina ed era stata subito passione. Claudio era appena uscito dal carcere, Maria si faceva a più non posare. L'Aids per Claudio arrivò il 22 maggio del 1992. Era sicuro, chissà perché, che non gli dovesse capitare. Non ne voleva sapere di sottoporsi agli esami. Maria lo costrinse e si scopò come stavano le cose.

Quasi negli stessi giorni Claudio e Maria finirono sui giornali: all'o-

### Ad Ascoli più sieropositivo

Nonostante una confortante diminuzione sia di casi di Aids conclamati, sia di sieropositivi, la provincia di Ascoli Piceno registra una singolare inversione di tendenza rispetto alla situazione nazionale. Infatti l'80 per cento dei sieropositivi sono donne «eterosessuali, persone normalissime che non fanno parte di alcuna categoria a rischio. Persone che hanno avuto soltanto rapporti sessuali con partner innocenti o inconsapevoli di essere contagiati, come ha dichiarato il dottor Bachetti del centro immunologia dell'ospedale «Mezzani».

I residenti colpiti dal virus sono 308, con una percentuale di 30 abitanti su 100 mila. Il decremento generale della malattia è evidente anche dal dato regionale che vede dieci casi in meno per il 1994 rispetto all'anno precedente, mentre i nuovi sieropositivi per il '94 sono risultati 6 a fronte dei 28 di media registrati precedentemente.

ospedale Regina Margherita di Messina, dove sarebbe dovuto nascere Francesco, ci fu una specie di sollevazione tra le donne in attesa di partorire. Qualcuno aveva fatto sapere che Maria era sieropositiva. Infermieri, medico e partorienti, infuriati, la fecero espellere dall'ospedale. Il medico la chiamò e le fece firmare un foglio di dimissioni volontarie. Questo nonostante il tracciato dimostrasse che c'erano pericoli di aborto. Mia moglie sa fare solo la firma e quella della firma soltanto avevano bisogno per metterla sulla strada. Finì all'ospedale Piemonte, lo denunciò il medico e quello mi offrì un milione perché ritirassi la denuncia. Io gliel'ho fatta un'altra. Spero di essere ancora vivo quando arriveremo alla conclusione».

Claudio è stato un bambino e un ragazzo difficile. Ha cinque fratelli: ognuno di loro ha un padre diverso. Fatte le elementari in un brottopoli di Letojanni è poi finito al don Orione. Tappa successiva l'Ascoli Piceno. Una specie di riformatorio ricorda Claudio «che mi peggiorò nonostante fossi già una testa «giornosa» per conto mio».



Tom Hanks in una scena di «Philadelphia»

Infanzia difficile Una vita piena di amaro e incertezza: «Ho sempre tentato di sapere chi fosse mio padre, ma mia madre non ha mai voluto dirmelo. Anzi, una volta venni orientato verso uno che mio padre non era di certo. Mi piacerebbe conoscerlo prima di morire». Il resto della sua vita ha portato Claudio tante volte in carcere. «Una cosa la deve scrivere - si raccomanda - per far sapere che in Sicilia la legge sui carcerati ammalati di Aids non viene rispettata. La legge dice che o-

trine una certa soglia della malattia dovrebbe scattare la scarcerazione. Ma non avviene mai. Restano lì fino alla fine. Vengono mandati all'ospedale Margherita in stanze senza luce, senza finestre, come gli animali».

Un'ultima cosa deve scrivere: che i sieropositivi non devono avere paura perché l'importante non è come ci guardano gli altri ma come viviamo la nostra vita. Io sono disoccupato, vendo fiori per la strada, lavoro quattro giorni la settimana per centomila lire. Lavoro per un ragazzo che sa tutto e non ha pregiudizi. Lei faceva il compleanno Maria e mi ha prestato i soldi per una torta. Insomma, noi che abbiamo l'Aids non dobbiamo farci demoralizzare. Le speranze? Sono poche. Ma si sta lavorando in tutto il mondo. Chissà cosa può capitare da un momento all'altro...».

## LETTERE

### Troviamo il modo di far dialogare giovani e adulti

Cara Unità, so che la mia lettera è alquanto lunga, ma siccome le questioni che vorrei trattare credo siano piuttosto importanti, ti chiedo di fare uno strappo alla regola. A proposito della «morte allo stadio» e dello stimolante articolo di Michele Serra («Unità» del 31 gennaio scorso), intitolato «Appello ai disertori: mettiamoci a caccia di uno straccio di idee, provo anch'io ad andare oltre l'analisi e la denuncia. Da trent'anni vivo e lavoro tra i giovani, nella scuola, e sono anch'io convinto che delitti come quello di Genova sono generati da una «solitudine collettiva allucinante, da un generale «rompere le righe» nel quale ognuno, per disperazione, si sente autorizzato, pur di esistere, a diventare qualunque cosa: nazista bombarolo, assassino. La nostra società vive già la sua morte collettiva nella totale mancanza di percorsi comuni: speranze che altrattanto, convinzioni che uniscono, obiettivi generali che facciano sentire ognuno protagonista per la sua parte. L'ultimo battito collettivo si è spento - io l'ho avvertito chiaramente - con la guerra del Golfo. Da allora, dove ho potuto e come ho potuto (anche scrivendo due piccoli libri di «storie sulla fatica di crescere»), ho lanciato un grido di allarme, perché sentivo spegnersi, anche nelle realtà più vitali e organizzate e sicure - come per alcuni aspetti è il nostro Liceo - la comunicazione con i giovani, e farsi strada una sorta di estraneità mortificante, che sottolineava la nostra, la mia, inadeguatezza. Paradossalmente, volendo fare un bilancio, dovrei dire che ciò che ha dato migliori risultati, fra le tante opportunità e proposte di corsi integrativi, è stata l'attività di volontariato da noi coordinata ma svolta fuori della scuola. E in questo c'è già un'idea piccola per chi deve muoversi sul territorio (circoli Arci, parrocchie, circoli culturali, associazioni di vario genere, tutte in questi ultimi anni ripagate su se stesse, ma pare, ai più capaci di organizzare corsi e conferenze). Per quel che riguarda la scuola, qualunque intervento risulta sempre inadeguato e rimanda alla riforma della secondaria, che si aspetta da quasi trent'anni, e a discussioni senza fine, che lasciano intatta la mortificante situazione dell'oggi. Qualunque cosa si proponga non è traducibile e generalizzabile, perché si scontra con l'attuale legislazione. In questo circolo vizioso, nulla si muove e, intanto, la situazione ristagna e degenera. Allora ecco un'idea piccola, che tuttavia è praticabile ovunque ed è comunque un passo avanti: nell'ultimo anno di scuola si cominci a studiare la storia a rovescio, a partire dagli anni 1970-80 (cioè prima della nascita di tutti i nostri studenti), indietro fin dove si potrà arrivare (e pazienza se non si riuscirà a studiare la situazione europea al congresso di Vienna, da dove normalmente ora si parte: meglio questo «buco» piuttosto che quello, così diffuso, dell'ignoranza, ad esempio, del periodo nazista o stalinista). Non importa cambiare nulla: il programma resta quello della storia contemporanea (e finalmente tale oggetto riprenderà il suo significato). Gli insegnanti sono sempre gli stessi e basta solo che il ministro della P.I. dia questa semplice disposizione, garantendo che le prove d'esame di maturità si atterranno a questa inversione. E poco, ma intanto gli studenti, sia che amino o meno questa «materialità», presente in tutte le scuole, saranno costretti a confrontarsi con questioni di rilevante attualità, di cui potrebbero anche parlare, in questa solitudine generale, con i genitori o con gli adulti che invano tentano, a volte, desistendo ben presto, di aprire un dialogo con loro.

Miriam Ridolfi (Presidente Liceo Scient. «Augusto Righi») Bologna

sulla pelle delle persone più deboli e malate, che per fortuna vi sono eccezioni che debbono essere sottolineate e portate a conoscenza della pubblica opinione. Mi riferisco a tutto il personale medico e paramedico del reparto Radioterapia 1 - di cui ho parlato più sopra - che si distingue per il profilo professionale ma anche per le straordinarie doti di umanità e comprensione verso i pazienti e i loro familiari. Quando la malattia e la degenza ospedaliera creano condizioni fisiche e psicologiche precarie, un gesto premuroso o una parola gentile aiutano a superare le difficoltà e a ritrovare quella serenità e quella predisposizione che sono indispensabili per l'efficacia di qualsiasi terapia. Per questo, attraverso il suo giornale, voglio ringraziare pubblicamente i medici, gli infermieri e il personale tutto del suddetto Policlinico.

Anna Maria Galuzzi Roma

### Sono partecipe del dramma della madre di Genova

Caro direttore, ho così condiviso l'articolo sul ragazzo morto a Genova, ho servito espresso così bene ciò che pensavo, che desidero dirlo, partecipare in qualche modo. Anche io ho subito pensato quanto debba essere terribile, come madre, essere il genitore del ragazzo che ha ucciso, e anche lui mi fa una gran pena. Non so che cosa sia peggiore: la morte di un figlio non posso, non so immaginarla. La disperazione, l'angoscia, il senso di colpa per quello che ha sbagliato deve essere spaventoso. Vorrei anche dire che quasi sempre mi trovo «in sintonia» coi tuoi articoli, veri, sentiti mi sembra.

Una mamma Bologna

### Precauzione

Caro direttore, in relazione all'articolo intitolato «Gaffe di Tajani: Elezioni in autunno». Poi si smentisce, pubblicato ieri sul tuo giornale, vorrei precisare che non c'è stata nessuna gaffe e nessuna marcia indietro da parte mia. L'agenzia Ansa ha mandato in rete soltanto una parte della mia dichiarazione che, tra le molte ragioni di politica interna per cui andare a votare a giugno, ne adduceva anche una di politica estera. Il secondo lancio dell'Ansa è in realtà la parte iniziale della mia dichiarazione, il cui testo integrale è a conoscenza degli stenografi e dei redattori del politico dell'agenzia di stampa.

Antonio Tajani

### Ringraziamo questi lettori

Franco Cristini di Monfalcone-Gorizia («Spero che Pds e Ppi, che hanno fatto un processo di revisione sofferto, siano insieme gli artefici di un nuovo modo di fare politica, perché l'uomo conquista veramente visione e libertà nuove attraverso la sofferenza e non attraverso l'abbondanza»); Carlo Cipicini di Perugia («È davvero arrivato il momento di ricominciare a pensare: per sbarcare la strada a «stregoni» e «saltimbanchi». Non sarà facile, ma non possiamo restare in balia del culto di noi stessi»); Roberto Amati di Roma («Il numero telefonico 144 è similari si caratterizzano per l'alto costo delle chiamate - lire 5.000 al minuto - e per l'inconsistenza, l' inutilità e la stupidità del servizio che dicono di rendere»); Aldo Spampinato di Candeglia-Pistoia («Io non sono religioso, nel senso che pratico raramente le chiese, ma non mi sento per questo un ateo, perché credo nella giustizia e nell'uguaglianza»); Domenico Di Natale di Paola-Cosenza («Si cosa dobbiamo fondare la nuova stagione della democrazia italiana, sullo scontro sociale e politico o, al contrario, su un «tranquillo vivere democratico», in cui ci sia un civile e democratico - magari duro - confronto politico? Oviamente sono per la seconda ipotesi»); Giovanni Liberti, Roberto Santini, Francesco Boccioni, Catia Buiarelli, Francesco Ciminelli, Paris Pratesi, Salvatore Di Liberto, Alessandra Spadoni, Paolo Paris, Roberto Innocenti, Ermanno Tortia, Cosetta Degliesposti, Silvano Berni, Giuliano Nencini, Margaret Fernandez, Franco Marchesani, Carlo Maggiore, Lorenzo Pozzatti, Antonio de Angelis, Domenico Sozzi, Luciano Ferretti.

### «Byonasanità di Gemelli» di Roma

Caro direttore, le chiedo gentilmente di pubblicare la lettera che le invio e che vuole essere una piccola testimonianza di una paziente, in cura presso il reparto di Radioterapia 1 del Policlinico «A. Gemelli» di Roma. Vorrei fare presente, in modo particolare in un periodo in cui giornalmente si parla pur troppo di «malasanità», ed emergono episodi di corruzione e truffe di vario genere, consumate

## I diritti dell'«ultimo imperatore»

Solo l'ultimo imperatore della Cina e i suoi eredi hanno diritti sulla biografia, dalla quale è stato tratto il multipremiato film di Bernardo Bertolucci. Lo ha deciso il tribunale civile di Pechino: infatti per il giudice, Li Wenda, redattore del manoscritto di Pu Yi, non può accampare pretese sui diritti d'autore del libro che spettano invece alla vedova dell'ex sovrano Li Shuxian. La vedova però aveva anche chiesto le scuse pubbliche di Li Wenda, richiesta respinta dalla corte. Li Shuxian aveva aperto un caso contro Li Wenda nel 1985, ma i lavori del tribunale sono iniziati solo nel 1989. Il libro ha venduto 1,8 milioni di copie. Pu Yi, morto nel 1967 a 61 anni, fu l'ultimo imperatore della dinastia manchese in Cina. Salì al trono nel 1908 a tre anni e nel 1911 venne deposto.

### THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera

### THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera